CONFEDERAZIONE [AUGUSTO DE' GORI]

Augusto De Gori



CONFEDERAZIONE



Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.

CONFEDERAZIONE

—

La confederazione è un ente politico tutto artificiale, di un'indole semplicemente difensiva o finanziera. Quando diversi stati, che le circostanze fecero piccoli, impotenti e divisi, sono per propria natura minacciati da un pericolo permanente, si confederano fra loro a scongiurare quel pericolo e a resistervi in caso di aggressione: ove la loro giacitura locale renda malagevoli o troppo lunghe le comunicazioni di cui economicamente non possono fare a meno fra loro, allora si confederano onde raggiungere unità nel concetto governativo, vantaggi comuni, e libertà negli interni loro affari. Una confederazione è per propria indole esposta a due naturali pericoli: le dissensioni interne prodotte da vedute di preponderanza; le influenze esterne, sopra le diverse parti di essa, prodotte dalla gelosia che la federazione non divenga unione.

Le condizioni necessarie perchè il sistema federativo sia utile alla nazione che lo adotta sono due: il maggior possibile equilibrio fra gli stati che si confederano; le barriere naturali di monti, di fiumi ec., che facciano indispensabile la individualità degli stati confederati. Ove queste due circostanze di fatto non esistono, un sistema federativo male sfugge ai due inconvenienti accennati, cioè, o la discordia interna, o la pressione esterna. Tre sono le confederazioni attuali fra le nazioni civili: quella delle repubbliche degli Stati Uniti d'America, quella delle repubbliche Svizzere, quella delle monarchie Germaniche. – Sebbene la Svizzera possegga la condizione di certa proporzione fra i suoi Cantoni diversi, e sebbene fino a un certo punto anco la sua topografia separi l'un dall'altro i distretti, pure tanto poco ha sfuggito al pericolo d'interne dissensioni, che ai tempi nostri abbiamo veduta la guerra del Sonderbund. – Sono gli Stati Uniti appunto nelle condizioni territoriali accennate: centinaia di leghe di paese incolto e spopolato, ovvero fiumi imponenti e navigabili, o laghi immensi, dividono l'uno stato dall'altro; pure anco adesso il dissidio fra stati liberi e stati schiavi, divide quel gran paese in due grandi partiti. Mancano alla Germania l'una e l'altra di quelle due condizioni: dall'impero d'Austria, che nella confederazione ha 12,919,300 sudditi, al principe di Liechtenstein che ve ne ha 7000, vi è tutta la scala delle cifre fra gli stati confederati che nessuna circostanza geografica separa l'uno dall'altro: la storia politica della

confederazione germanica dal 1814 in poi, non è che una lotta di supremazia fra l'Austria e la Prussia, e la divisione degli stati minori fra il campo dell' una e quello dell'altra. – Questo perpetuo antagonismo ha fatto e fa sì, che realmente agli effetti politici nessuno si accorge che la confederazione germanica sia una potenza, e se l'almanacco di Gotha non ci facesse vedere tutti gli anni i quadri di un'armata federale, non si saprebbe neppure che questa virtualmente esistesse. – Qual sia l'importanza poi che dalla confederazione ricade sugli stati che la compongono, ne sia prova, che il regno di Baviera, che è quasi quanto il Piemonte, può dirsi che nelle faccende europee non abbia posto neppure negli stati di secondo ordine. La realtà sensibile della Confederazione Germanica non è che la lega doganale adottata sotto l' influsso della Prussia da tredici de' suoi stati, rifiutata dagli altri, e che per conseguenza forma quasi una confederazione finanziera effettiva, dentro la confederazione politica nominale, e con interessi forse in conflitto fra loro.

Provò anco la Germania nel 1848, a dir davvero per divenire nazione, e stabilì impero, statuto e vessillo germanico; e il re di Prussia esitante, i confederati parte rivali, parte influenzati, gelosi tutti, furono solleciti, colla protezione dell'Austria, a mandare in fumo impero e costituzione, e la nazionalità tedesca tornò ad essere un mito. Quando fu combattuta la guerra di Crimea, chi si ricordò che esistesse in Europa una potenza federale di trentacinque sovrani, con 43,274,539 sudditi, e un contin-

gente federale di 452,475 soldati? Perfino adesso in cui le impressioni popolari e le suscettibilità erano spinte in Germania fino al fanatismo, si è fatta una sequela di questioni: questione d'iniziativa, di scopo, di opportunità, di comando, e perfino di stradale, che se invece della pace di Villafranca fosse avvenuto o l'assalto di Verona, o meglio lo sbarco a Venezia, avrebbe potuto dirsi veramente: « Roma deliberante, Saguntum perit ». E ciò presso i Tedeschi che per natura, per tradizioni, per abitudini, sono soldati.

Una confederazione presso a poco delle antiche sue divisioni territoriali, è il fato che sembra riserbato all'Italia, dopo che dodicimila dei suoi figli e diciottomila prodi e generosi francesi, hanno lasciata la vita sul campo di battaglia, dopo i laj di tante migliaia di feriti tuttora giacenti, dopo le lacrime e le angoscie della maggior parte delle famiglie italiane! – Ma non facciansi querimonie e ricriminazioni, che a nulla valgono, e che senza profonda cognizione delle cause che produssero gli eventi, oltre che vane, potrebbero pure riuscire ingiuste. E già una mesta luce poco a poco rischiara fatti e cose che erano oscure, e ci svela che Napoleone potente sì, ma non onnipotente, ha dovuto personalmente strappare sul campo, quel più del suo programma che è stato possibile, in mezzo alla minaccia e alla defezione che riunite erano per dare addosso alla posizione del vincitore, e sostenere quella del vinto. E il vero, l'utile cittadino, mentre contempla i mali e gli deplora, deve

meditare il modo di ripararli o diminuirli, e ragionarne.

Perchè la Confederazione Italiana creata in massima dall'Imperatore dei Francesi a Villafranca, come prezzo delle vittorie di Palestro, di Magenta e di Solferino, sia una realtà e non una mistificazione, perchè in qualche modo raggiunga la *Nazionalità* e spenga la rivoluzione in Italia (sono i due proponimenti che Napoleone III si è prefisso nei suoi solenni proclami all'Europa, alla Francia, all'Italia, e prima e dopo), bisogna che possegga questi requisiti:

1. Il maggiore equilibrio possibile fra gli Stati che la comporranno;

2. La completa indipendenza di questi stati da ogni soggezione straniera;

3. Che i principi confederati siano nazionali, e non abbiano alcun vincolo antinazionale;

4. Che gli stati confederati possano federarsi a tutti gli effetti nazionali, nè siano di un'indole che repugni agli interessi generali.

E qui prima di procedere oltre, il pensiero si arresta dolente alla bella Venezia, che dicesi sventuratamente rimanere avvinta come feudo all'impero d'Austria, ma facente parte integrale della federazione Italica. – Il che porta implicitamente governo, istituzioni e armi indigene. È così opposta al senso naturale delle cose dichiarazione siffatta, che gl'Italiani al leggere il documento fatale ai Veneti non sanno ancora rendersi ragione, non già del

concetto buono, ma del concetto possibile che intese l'Imperatore dei Francesi, il quale d'altra parte ha condotta la Francia a combattere per la Indipendenza d'Italia, e il giorno dipoi ha detto ai Francesi: « L'Italia diviene per la prima volta una nazione ».

La Venezia ad un tempo austriaca e italiana, l'impero da un lato per dodici milioni confederato tedesco, dall'altro per due milioni e mezzo confederato italiano, è una combinazione che appunto perchè nessuno comprende, bisogna conchiudere che è falsa.

Ma andiamo avanti. – La federazione Italica pare dovrebbe comporsi di questi stati e di queste popolazioni:

Impero d'Austria (colla Venezia)	Abitanti	2,493,968
Due Sicilie	»	9,117,020
Sardegna (colla Lombardia) (1)	»	8,117,047
Stati Pontificij	»	3,124,668
Toscana	»	1,793,967
Modena	»	604,512
Parma	»	499,835
	Abitanti	25,751,017

Queste cifre parlano abbastanza chiaro: tutt'altro che armonia, che equilibrio fra gli stati confederati; avrem-

(1) In questa cifra è compresa la popolazione della Provincia di Mantova, che essendo lombarda si ritiene compresa nel nuovo Regno. — La *Patrie* nel suo calcolo non la comprende.

mo prima di tutto uno stato confederato minimo in Italia, ma massimo perchè faciente parte di un impero di quaranta milioni, con un'armata di seicentomila uomini; avremmo due Stati presso che uguali, uno nella Italia settentrionale, l'altro nella meridionale, che per essere i soli due importanti, sarebbero in perpetuo antagonismo fra loro onde ottenere la influenza; avremmo tre stati nell'Italia centrale di tal nullità, che gettandosi ora dall'una ora dall'altra delle parti emule, a seconda delle simpatie del momento, non varrebbero neppure a decidere la lotta, tra esse; avremmo finalmente uno stato, che essendo per ragioni più alte neutro e impassibile, spiegherebbe necessariamente una forza di resistenza negativa verso tutti, senza assistere alcuno: insomma sarebbe un antagonismo perpetuo fra Sardegna e Napoli, sempre risoluto dall'Austria.

E questo sarebbe l'equilibrio degli stati fra loro.

Il secondo requisito, cioè quello della indipendenza degli stati da ogni esterna pressione, non si verifica, tosto che uno dei confederati è quello stesso impero, non solo straniero ma eterno e naturale nemico d'Italia; e appunto ha aderito e aderisce ad entrare in lega, per porre alla confederazione un anello al piede, ed averne esso la catena in mano, onde stringerla colla sua forza e schiacciarla col suo peso. – Lo scrivente esisteva anco nel 1848, ed anzi allora ebbe mano nei trattati di confederazione. Perfino il governo pontificio e quello di Napoli, non sospetti davvero d'esser all'Austria ostili, nei progetti com-

pilati da Antonio Rosmini, da Pellegrino Rossi e da Francesco Bozzelli (gli originali da essi postillati, egli ritiene come preziosa cosa) escludevano costantemente e perentoriamente l'Austria dal farne parte, sebbene fino d'allora, dopo l'armistizio di Milano, la diplomazia austriaca insinuasse di entrarvi. E ognuno rammenta la lega doganale alla quale il governo austriaco riuscì ultimamente d'indurre i governi di Parma e di Modena, e che durò poco, perchè il primo di essi sollecitamente la disdisse. – Se si calcola ciò che giovi all'Austria divenire in Italia potenza confederata, avente legalmente voce e voto in tutte le italiane cose, si vedrà quanto poco sacrifizio abbia fatto a cedere la Lombardia, sebbene con tre milioni di sudditi, ma che gli costava assai per farvisi sopportare, conservando la Venezia colle vie del Tirolo e dell'Illiria, con Verona, e colla riva sinistra del Po da Ostiglia alla foce.

Facciasi una ipotesi: che i Veneti si ribellassero all'imperatore: direttamente e con truppe tedesche ei non potrebbe intervenirvi, perchè infrangerebbe i limiti e i diritti della Confederazione: dovrebbero dunque intervenire i federati Italiani contro gli stessi Italiani, contro una causa comune, e in favore del comune nemico?

In conseguenza il requisito della indipendenza da ogni soggezione straniera non esisterebbe.

Trattandosi di Confederazione Italiana, trattasi di Confederazione fra i principi italiani, i quali divenendo i consegnatarj, i difensori della indipendenza e della na-

zionalità della Confederazione, bisogna che siano indipendenti e nazionali essi per i primi, diversamente si verificherebbe la favola d'Esopo, dei lupi coperti dalle pelli di cane che guardavano l'armento per addormentare i pastori. Supremo custode, vindice e propugnatore adunque della indipendenza e della nazionalità d'Italia dovrebbe divenire il Papato. Così chiamandolo si intende designare l'autorità temporale, e non già il supremo pontificato della Chiesa cattolica, a cui quell'autorità mondana è congiunta. Certo la storia ci conserva la memoria di un Alessandro III che si fece capo di una lega Italiana contro un imperatore tedesco; e mentre è da augurarsi che Siena e le altre città Italiane diano i natali ad altri Bandinelli, e che il sacro Collegio gli elegga a pontefici, è però da reflettere che da esso a noi sono corsi più di sei cento anni, senza che ve ne sia stato un altro; e se uomini di quella tempra devono comparire a sì lunghi intervalli, poco fondamento vi è da fare sulla efficacia del Papato, posto alla testa degli interessi nazionali. Il regno del papa essendo congiunto col pontificato cattolico che è universale e cosmopolita, non può abbracciare e far proprio un interesse d'un popolo cattolico, a preferenza di quello di un altro egualmente cattolico, non può essere difensore degli interessi dell'Italia cattolica, contro quelli dell'Austria cattolica; non potrebbe neppure spingere la confederazione Italiana ad essere alleata della Francia cattolica, ed anco dell'Austria cattolica, in una guerra in Oriente contro i Turchi, perchè anco il sultano ha milioni di sudditi cattolici ed ha in mano i luoghi santi.

– Ecco dunque che fra i principi confederati uno sarebbe il nemico in persona, l'altro non potrebbe essere nazionale, perchè appartenendo a tutte le nazioni, non può appartenere esclusivamente ad alcuna. – Degli altri si tace, poichè ora dee trattarsi dei fatti e delle cose immutabili, e non delle persone e dei fatti individuali.

Talchè i principi confederati non potrebbero essere nè indipendenti nè nazionali.

Può obiettarsi che il Papato avrà una presidenza semplicemente onoraria, come fu detto nel colloquio imperiale. Certo niuno vorrebbe impugnare che in una assemblea di Stati cattolici il rappresentante del Sommo Pontefice occupasse il seggio d'onore; ma chi dunque avrà la presidenza effettiva dalla quale conseguir deve la iniziativa e la direzione delle faccende federali? Per potenza e per fasto la reclamerà l'impero d'Austria: ma dopo una guerra formidabile per cacciarlo al di là dei naturali confini alzati all'Italia, dovrebbe non solo rimanervi, ma anco essere fra i compatroni il primo? E l'Europa vorrebbe che l'Austria, di per sè stessa potenza di primo ordine, presiedesse ad un tempo, e la Confederazione Germanica e la Confederazione Italica, ripigliando quasi, dopo tre sconfitte, la possanza di Carlo Quinto? Se poi la presidenza effettiva non dovrà averla il Papato, perchè fuori dell'attrito della politica, e l'Austria perchè di soverchio preponderante, la reclamerà il Piemonte perchè combattè per l'Italia, la esigerà Napoli perchè più vasto; e così il primo atto di vita sarà una discordia.

Naturale e conveniente sarebbe stato l'assetto, se fra due o tre regni, presso a poco simili fra loro, e tutti nazionali, il Papato più piccolo di quelli, ma più grande di autorità morale, avesse presieduta la Confederazione, di stati equabilmente forti, armati, marittimi, e italiani, lui inerme, imparziale, mediatore.

La condizione che gli stati confederati possano federarsi a tutti gli effetti nazionali, nè sieno di una indole che repugni agli interessi generali, non si verificherebbe neppure nella federazione degli Stati Italiani tale quale sembra sia stata concepita. – La Venezia, prima e più che italiana sarebbe austriaca: ora data una guerra sul Reno fra la Germania e la Francia, come potrebbero provincie dell'istesso impero d'Austria combattere nei due campi nemici? A qual guerra potrebbe partecipare la confederazione italiana, anco fosse una guerra di civilizzazione, di libertà dei mari ec., col re di Roma, sommo pontefice, che è principe della pace, e non può essere in guerra con nessuno?

L'Italia è disposta dalla Provvidenza ad essere nazione marittima: tale si fu quando Amalfi, Genova, Pisa, Venezia portavano la civiltà latina in tutte le regioni allora conosciute, e ne traevano i tesori per cui sorgevano il camposanto e san Marco, e i colli liguri si coprivano di palazzi di marmo; tale sarà, se, come dice Napoleone III, diverrà nazione. – Ma allora, come adesso, era ed è elemento indispensabile a sostenere una marineria l'avere dei possessi nei mari, delle colonie, che l'alimentino e la

sostengano. Il Piemonte, stato militare, e con tutto il buon volere, respettivamente alle condizioni dei tempi non ha potuto mantenere proporzionatamente l'antica marina della repubblica di Genova nel suo prisco splendore, appunto perchè non ha possedimenti coloniali: Napoli ha creata una marina bella e buona, con un materiale completo, ma offre il curioso spettacolo di una marina che non naviga; e meno che a prendere la sposa del giovine re, la bandiera siciliana non ha sventolato mai in nessun porto del mondo, e ciò perchè non avendo colonie non ha interessi da difendere, nè commerci da estendere. – Viceversa la Spagna, sebbene infranta e fiacca per tanti lustri di guerre e discordie civili, ha una marina di guerra di quarantacinque bastimenti a vela, e trentasette a vapore: Olanda, Portogallo, Danimarca, stati di secondo ordine, hanno buone ed operose marine perchè hanno porti, e scali, e stabilimenti sulle coste di tutti i mari, che proteggono, e da cui ricevono commerci e ricchezza. – Sono le colonie le pacifiche e splendide conquiste della civiltà e del cristianesimo, e troppo ancora vi è da colonizzare sulla faccia del globo; ora sarebbe mai possibile che l'Austria, la quale da tanti anni, tanto indefessamente e con tanto accorgimento lavora, a fare dell'Adriatico un lago austriaco, cooperasse perchè la marina federale italiana si estendesse, colonizzasse? Vi si presterebbe il papato, che mentre si mostra geloso dei lasciti di Pipino e della Matilde, non si sa che mai si sia curato di avere anco quella piccola

marina, necessaria per le lunghe sue costiere, per Ancona e Civitavecchia, e che perfino ha lasciato interrare il famoso porto d'Anzo?

In conseguenza la confederazione tale quale è ideata, mancherebbe anco della condizione che gli stati possano federarsi a tutti gli effetti nazionali, e che nulla in essi repugni a ciò.

Perchè la confederazione che l'Imperatore dei Francesi ha pronunziata in massima a Villafranca, e che ha annunziata al mondo come base della nazionalità italiana, sia una verità, e non una finzione, bisogna che si verifichi o l'una o l'altra delle due seguenti cose:

O che la Venezia sia un vero e proprio stato sovrano e indipendente (convenendo pure che l'Imperatore d'Austria vi istituisca la dinastia regnante con un individuo della sua casa), e che contemporaneamente nell'Italia centrale si formi uno stato in popolazione uguale alla Venezia;

O che rimanendo la Venezia parte dell'impero, il regno di Sardegna si aumenti nell'Italia centrale fino a giungere ad un regno di dodici milioni circa, onde far testa a quel formidabile confederato, quale è l'Austria, che colla Venezia mostrerebbe il volto, nascondendo dietro le Alpi il resto delle colossali sue membra.

Diversamente la confederazione sarebbe una lega per l'isolamento e per la impotenza del regno Sardo-Lombardo, il quale nella guerra presente si sarebbe dilatato sì, ma resterebbe incatenato, dalla ostilità austriaca, dalla

inerzia papale, dalla gelosia borbonica, dalla nullità degli stati minori, nè mai arriverebbe a creare un'armata nè una marina italiana, nè ad essere l'alleato potente di alcuno, nè a generalizzare il libero commercio, nè a distendere le vie ferrate da cima a fondo e dall'uno all'altro mare, nè a stabilire sulle Alpi e sulle coste una frontiera sola doganale, cose di cui si discuterebbe sempre, e che non si effettuerebbero mai.

Ove alla pace definitiva, il nuovo regno dell'alta Italia non ottenesse,

O la sovranità e indipendenza della Venezia e la formazione di altro stato uguale a quella nell'Italia centrale,

O l'annessione di quei popoli che si sono dati e che si danno a lui;

E l'una e l'altra combinazione rimanessero negate, sarebbe da sottoporsi agli uomini eminenti delle contrade subalpine, che assistono coi loro consigli la Maestà del Re, il quesito, se meglio convenisse il subire una lega senza equilibrio, senza indipendenza, senza nazionalità, senza libertà d'azione, ovvero il rifiutarvisi, conservando integra la propria vita, aperto l'avvenire, restando solo a sostenere anche per altro tempo il Vessillo Italiano, colla Croce di Savoja, centro di affetti, face di speranza, simbolo di fede.

15 *Luglio* 1859.

AUGUSTO DE' GORI.

Si vende al Gabinetto di G. P. Vieusseux,
al prezzo di *Mezzo Paolo*.

